

SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Marescotti, Bernardino

*La selva de' mirti rappresentata con balli nell'academia de' Gelati*

In Bologna : presso Theodoro Mascheroni, & Clemente Ferroni, 1623

Collocazione: 17. O. IV. 45 op. 03

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB02884560T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

4-9-5-V  
3

**LA SELVA  
DE' MIRTI  
RAPPRESENTATA  
CON BALLI**

Nell'Academia de' Gelati.

Del Sig. Bernardino Mariscotti il Notturmo:

SOTTO IL PRINCIPATO

Del Sig. Giacomo Sampieri  
l'Ineguale.

Fece la Musica il Sig. Girolamo Giacobbi  
l'imperfetto.



**IN BOLOGNA**  
Presso Theodoro Mascheroni, & Clemente Ferroni. 1623.  
Con licenza de' Superiori.

30802



## A CHI LEGGE.



DOPO l'hauer discorso vn' Academico compitamente dell'origine, e varietà de' Balli, parue all' Academia, che per maggior trattenimento di nobilissima Adunāza si douessero quelli rappresentare; E perciò apparendo nella nostra Selua Gelata la Selua de' Mirti, si formò questa Fauola, nella quale con l'autorità de' primi Poeti Omero, & Virgilio, hà giudicato l'Autore di poterui introdurre Huomini, e Donne amanti, con diuersità d'affetti, secondo che felici, ò infelici furono gli amoroſi auenimenti loro;

A 2 E con

<sup>4</sup>  
E con l'opinione degli Stoici hà fatto, che  
riserbando costoro le stesse cure, & le me-  
desime inclinazioni, c'ebbero in vita, si  
trattengano pur anche in quegli essercizi,  
che sono propri de gl' Innamorati, facen-  
doli danzare ad imitazione d' Ausonio,  
che dice, *Orgia ducebant.*

La condizione poi de' Personaggi tutti fa-  
uolosi l'hà assicurato di parlar di Fato, Sor-  
te, e Fortuna, conforme alle Fauole de'  
Gentili, & di nominare col nome di Deità  
quelli, che falsamente erano già creduti

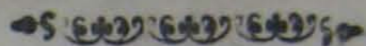
Dei, con pensiero di non pregiudi-  
care à quella verità, che noi da  
lume sopranaturale illu-  
strati conosciamo,  
e confessiamo.



AL,



ALLE NOBILISSIME  
DAME BOLOGNESI.



*VASI* in teatro, oue trionfa Amore,  
S' offrono à gli occhi altrui due Selue  
ombrese,  
L'una sfrondata da Gelato orrore,  
L'altra fosca magion d' Alme dogliose.

L'Vna albergo d'affanni, e di dolore,  
Voci languide ascolta, e lagrimose;  
L'altra aspettando la Stagion migliore,  
Ode de' Cigni suoi note amoroze.

Quella abbellita da splendor fugace,  
Anco acciecata in vn momento breue  
Troua ne l'ombre sue raggio fallace.

Questa da luce non cadente, ò lieue,  
Fatta via più serena, e più viuace,  
Da la vostra beltà lume riceue.

Quel-

Quelli, che parlano.

Primo Coro.

Nunzio.

Venere.

Secondo Coro.

Arianna.

Amore.

Gioue.

Coro di Dei.

Bacco con le Baccanti.

Pan co' Satiri.

I primi quattro Balli si fanno dal primo  
Coro.

L'ultimo dalle Baccanti, & da' Satiri.



Trà



SINFONIA.


INTRODVZZIONE.

Vno del Coro.

Rà questi Mirti ombrosi,  
T Stanza d'Alme vaganti,  
Trà pensieri amorosi  
Noi spensierati Amanti  
Canti, e balli intrecciamo;  
Et hor dolenti, hor lieti  
In questi orror segreti  
Quelle cure serbiamo,  
Sentiam gl'istessi affetti,  
E gli antichi dilette,  
Che già prouāmo in vita, anco prouiamo;  
Canti, e balli intrecciamo.




Dum



PRIMO CORO.

BALLO.

**D**Vnque cantiamo,  
Dunque danziamo  
Al suon vezzoso  
Armonioso,  
Che n' inuaghisce,  
Che ne ferisce,  
**E** i passi, e i cori  
In vaghi errori  
Con giusta legge  
Temprando regge.



**S**ia chi col canto  
Inalzi il vanto  
De la sua fera  
Bella Guerrera:  
Sia chi ridica  
La fiamma antica.  
Lodi gli strali  
D'Amor vitali,  
Cantū la face,  
Ch'incende, e piace.

**V**oi piagge apriche,  
Voi selue amiche  
Deh raccogliete,  
Come solete,  
D'Alme diuote





Mufiche note,  
Ed accettate  
Le danze grate,  
Ch' à la vostra ombra  
Il duol fi sgombra.

E tu bendato  
Fanciullo alato  
Le cure affrena,  
E rafferena  
Le noftre menti,  
E i noftri accenti  
Benigno ascolta,  
Mentre tal volta  
Per quefti calli  
Guidiamo i balli.



HERO.

Vna del Coro.

**D**Egg'io la più dogliosa, ed infelice  
Alma di questa piaggia abitatrice  
Con voi, ch'ite danzando,  
Scior lieto canto  
Senza pianto.

Di lamenti, di strida, e di martiri,  
Di miserie, d'affanni, e di sospiri,  
A me via più conforme  
Esser deuria  
L'armonia.





Lassa, perche non posso anco di nouo  
 Sommerger lieta quel dolor, che prouo  
 In quell'acque, oue meco  
 Il mio conforto  
 Restò morto?

Poiche con mesti, e dolorosi omei  
 Quiui i riposi altrui non turberei:  
 Ma s'vdrebbe mia voce  
 Scior lieto canto  
 Senza pianto.



## SECONDO BALLO.

Vno del Coro.

**D**E' passati miei feruidi amori  
 Dir cantando bramoso vorrei  
 Le fortune diuerse, e gli errori,  
 Doue lieto me stesso perdei.  
 Canterei, ch'vna chioma dorata,  
 Ch'auuentata inuisibili dardi,  
 A mirarla mi trasse, e legò,  
 E che l'alma rapita, e piagata  
 Da sorrisi, da cenni, e da guardi  
 Appagata, e contenta restò.

Scoprirei con verace diletto,  
 Quando noua bellezza m'apparse,  
 Quando prese ne l'alma ricetto,  
 In cui viue fauille coisparse:  
 Conterei, che vedendo il mio Sole,





Più bel lume non scorsi giamai,  
 Ond'acceso il pensiero gioi.  
 E felice tessendo carole,  
 Noua Cetra sonora temprai,  
 Onde canto nouello s'vdì.

Tanta gloria, che m'apre la mente,  
 Vuò tacere, e cantar di Voi solo,  
 Per cui sembra vezzoso, e ridente  
 Questo campo infelice di duolo.  
 Lodo Voi, che leggiadri danzate  
 De' miei carmi à gli accenti amorosi,  
 Mentre applauso festiuo si fà.  
 Lodo Voi, che queste ombre illustrate,  
 E mostrate ne' balli gioiosi  
 Il valore, che pari non hà.



## CORO.

**A** Voi diensi le lodi, à Voi diensi  
 Di virtude ammirabili pregi;  
 A la fronte sudata conuiensi,  
 C'honorata corona la fregi.  
 Hor ch'intorno rotando ven gite,  
 Nostri cori à seguirui volgete  
 Ne' be' giri veloci del piè.  
 Voi l'affetto celato scoprite,  
 E con gioia commune godete  
 Quel contento, ch'Amore vi diè.





## NUNZIO.

**E**D è pur ver, che tristo annūzio arredo,  
Nunzio mal fortunato, à cui non lice  
Celar successo insolito infelice,  
Nè con muto dolor piangerlo meco.

Fide Compagne mie l'alme ammollite,  
Mentre dispiego à voi gli altrui lamēti,  
Al mesto suon de' lagrimosi accenti  
Meste tacete, e noua ingiuria v'dite.

Mosso da vago, e puerile affetto,  
Le sue pēne dorate Amor sciogliendo,  
E le querele altrui quasi schernendo,  
Per questi ombrosi campi iua à diletto.



Quādo alme, che soffriro oltraggio, e pena  
Più de l' Altre ferite, e tormentate,  
Vaghe di vendicarsi inuendicate,  
Hāno l'ignudo Arcier tratto in catena.

Io per non esser mai stimato à parte  
D'ordito inganno, e di crudel misfatto,  
Per non vederlo disdegnoso in atto,  
Il fuggitiuo piè trassi in disparte.

Così (lasso) mi cruccio, e mi querelo,  
Sicuro d'impetrar col pianto mio  
Pietade al nostro Duce, al nostro Dio,  
Mentre ciò, che seguì v'apro, e riuelo.





## BALLO TERZO.

**Q**ual n'affligge, e ne tormenta  
 D'empio caso empia nouella?  
 Qual rubella  
 Turba infida ardisce, e tenta  
 Tender lacci, à chi li tende,  
 E legar chi gli altri prende?

Tutto il Coro. Tender lacci, &c.

Vno del Coro.

Ah direi, s'in queste selue  
 Fosse nido à strane Fere,  
 Che da fiere  
 Senz'amor seluagge belue  
 Fosse stata con asprezza  
 Irritata ogni fiera.

Tutto il Coro. Tender lacci, &c.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Senza



Ambi insieme.

Senza cor di pietà nudi  
 Fur color, che lo rapiro,  
 Et ardiro  
 De le Fere esser più crudi  
 Contra Lui, che n'addolcisce,  
 E le Tigri intenerisce.

Tutto il Coro.

Tender lacci, à chi li tende,  
 Qual n'apporta onta, e cordoglio,  
 Qual'orgoglio  
 E' legar chi gli altri prende?  
 Chi d'Amore anderà sciolto,  
 S'egli ancor ne' lacci è colto?



C. 2

Poi-



## SINFONIA.

## VENERE.

**P**Oiche d'Amor mio pargoletto amato  
 E la prigione, e le querele intesi, (to,  
 Le Colòbe accoppiando al giogo aura-  
 L'ardente Carro immantimente ascesi.  
 E lasciando di nubi il Ciel turbato,  
 Per l'aria oscura in queste piagge scesi,  
 Perche quiui trà voi mi si conceda  
 Saper del figlio mio quanto succeda.

Non bramo già, che di mia mano ei scinto  
 Senza prouar castigo il volo prenda; (to  
 Ne cheggio ancor, che di catena auuin-  
 Con inaudita crudeltà s'offenda.



Forse sarà, ch'ad ammonirlo accinto,  
 Perche debba emēdarsi, Altri il riprēda  
 Ahi, che punirlo con doglioso eccesso,  
 A materna pietà non è concesso.

## SECONDO CORO.

**P**Reso, preso è'l Tiranno de' cori,  
 Sferza, e flagello  
 De' nostri dolori;  
 Voi, che'l rubello  
 Nemico vedete,  
 Ad oltraggiarlo tutte correte.





In van disciorsi tenta con l'ale,  
 Forza à fuggire,  
 Nè prego li vale;  
 L'alme ferire  
 Co' fulmini tuoi  
 Crudo Fanciullo inerme non puoi.

Con chi ride piangendo si rode,  
 Conta i suoi guai,  
 Doue altri non l'ode;  
 Non ti sciorrai  
 Da chi ti ritiene,  
 Pria che non proui tormenti, e pene.



Ecco



## ARIANNA.

**E**Cco senza faretra, e senza strali  
 Legato, e custodito  
 L'autor de' nostri mali,  
 La primiera cagion de' nostri affanni.  
 Ecco il Fabro d'inganni  
 Ingannato, e schernito,  
 L'inventor de' tormenti  
 Deriso, e tormentato.  
 Ecco il cieco Garzon, che ne' furori  
 Di sua cieca follia volle spietato  
 Confinarne dolenti  
 Di queste selue ad abitar gli orrori;  
 Or quanto acerbamente  
 Punito andrai del temerario ardire,  
 Se noi vorremo vnite  
 Essercitar quell'ire,



Che



Che troppo ingiustamente  
 Contra i tuoi serui essercitar volesti.  
 Quanti, quanti traesti  
 Da noi pianti, e sospiri,  
 E di quanti martiri  
 Colmar l'alme sapesti.  
 Tù partoristi gli odi,  
 Seminasti col duolo  
**La discordia, il furor, l'onore, e le frodi;**  
 Tù n'apportasti solo  
**L'ire, le gelosie,**  
**I rancori, i sospetti,**  
**I timori, i lamenti,**  
**L'insidie, i tradimenti.**  
 Queste de' nostri petti  
 Son le voraci Arpie.



Queste son le Megere,  
 I Cerberi latranti,  
 Le Sfingi, e le Chimere;  
 Son questi i nostri pianti,  
 Onde con strazio eterno  
 Prouiamo sēpre vn tormēto so inferno.  
 Voi, che da' colpi suoi  
 Non andaste impunte,  
 Meste Compagne <sup>mie</sup> fatene fede.  
 Egli ad Altre di Voi  
 Da suoi dardi ferite,  
 Porgendoui la morte, il ferro diede.  
 Fiero ad Altre non meno  
 Somministrò veleno;  
 Ad Altre i lacci porse;  
 Nell'onde Altre sommerse;





A me gli scogli, e i precipizi offerse.  
 Tù lo sai Teseo infido,  
 Teseo, Teseo crudele,  
 Che nemico m'vdisti  
 Soura deserto lido  
 Sparger al Ciel querele;  
 Perfido mi tradisti,  
 M'esponesti à le fere,  
 Mi lasciasti, e fuggisti;  
 Ahi, che pronto à miei danni  
 Amor ti diede i vanni,  
 Perche senza soccorso  
 Accelerassi à la mia morte il corso.  
 Dch perdonato almeno  
 A' sommi Dei potenti, à Citera,  
 A la sua Genitrice il Figlio hauesse;



Anzi tù bella Dea  
 Le saette prouasti entro il tuo seno, (se,  
 Via più d'ogn'altra amaramēte impres-  
 Misera le prouasti,  
 Allhor che più confusa,  
 Troppo, troppo delusa  
 Sotto la rete infidiosa entrafi,  
 Vergognoso spettacolo à gli Dei;  
 Tù, tù punire il dei,  
 Far de l'ingiurie nostre à te s'aspetta,  
 E de l'offese tue giusta vendetta.





## A M O R E.

**O** De le mie sventure,  
 O de le mie sciagure  
 Lagrime uole incontro;  
 Quelle stesse, à cui piacque  
 Lungo tempo honorarmi,  
 Han desio d'oltraggiarmi;  
 Da qual fiera cagione  
 Sdegno sì fiero nacque,  
 Ond'improuiso le vostr'armi incontro?  
 Forse, perche sia stato  
 Con voi troppo spietato,  
 Ripieno di rigore,  
 O grato poco, ò troppo crudo Amore?  
 Fia dunque estinta quella face, ond'io



Di fiamma sì gentil v'accesi il core?  
 Fia per dispregio mio  
 Ogni stral rintuzzato,  
 L'arco mio saettato?  
 Deh come posti sì repente hauete  
 I passati piaceri entro l'oblio,  
 Nè rammentar volete,  
 Quante ne' vostri petti  
 Per amoroze vie  
 Versai gioie, e diletti  
 Dal vasto mar de le dolcezze mie?  
 Sol mi rimprouerate,  
 Se gustaste tal'hora  
 Gl'infiniti contenti, in cui v'immerfi,  
 Da qualche stilla d'amarezza asperfi.  
 Lasso, che dico d'amarezza asperfi?







Se l'istesse amarezze  
 Furon sempre dolcezze;  
 Se più gioua il languire  
 Frà dilettofe asprezze,  
 Che non piace il gioire;  
 Se nel mio lieto, e fortunato Regno  
 Si fa dolce il martir, caro lo sdegno?  
 E s'alcuna di voi fù pure vdità  
 Lieuemente lagnarfi,  
 Fù in vn tratto sentita  
 Anco racconsolarfi.  
 Dillo, dillo Arianna,  
 Ch'abbandonata da terreno Amante,  
 Fatta d'Amor tiranna,  
 Felice in vn'istante,  
 A le lagrime tolta,



Da celeste Amator fosti raccolta.  
 Gode, e trionfa pur de' miei seguaci  
 Schiera infinita, che da me non hebbe  
 Altro giamai, che contentezze, e paci,  
 E cumulati i suoi dilette accrebbe.  
 Nè di questo mi vanto,  
 Nè solo à me tanto valor s'ascrua,  
 Ma diasi ancora à Voi la gloria, e'l vāto.  
 O di me bella e Genitrice, e Diua;  
 Nè già conuien, che solo io vada altero,  
 S'à noi commune è l'amoroso impero;  
 Che s'altri temerario empio m'accusa,  
 E' commune l'accusa  
 Di Noi, de gli alti Dei, del Fato eterno,  
 Qual come trasse gli altri Amanti, e Voi  
 Bella Madre à soffrir cure penose,





Così fermò ne' cupi abissi suoi,  
 Che sospirando per la bella Psiche,  
 Io del mio proprio amor fossi à me scherno.  
 Il fato è quel, che ne le stelle ascosse  
 Le sorti auerse, e le fortune amiche,  
 C' Huomini, e Dei soauemente piega,  
 E con forza ogni forza auvince, e lega.

### V E N E R E .

**D**Eh l'ire ammorzi, e spēga i suoi furori,  
 Chi solleuar noui tumulti ardìo,  
 Non è, non è de gli accennati errori  
 Autor, sì come fate, il Figlio mio.  
 Altri incolpate pur de' vostri amori,  
 Nè sia da Voi sì vilipeso vn Dio.  
 Sciolgasì, e faccia meco al Ciel passaggio;  
 Chi nō cōmise error, nō merta oltraggio.



Che'l



### S I N F O N I A .

### G I O V E .

**C**He'l sommo Dio de l'amoroso regno  
 Habbia sofferto ingiurie, offeso à torto  
 Permisi, ond'Altri accorto  
 Del proprio error, deposto il folle sdegno,  
 Mirar potesse senza macchia oscura  
 L'innocenza d'Amor suelata, e pura.

Dunque al fermo decreto vbidienti  
 Scioglietelo repente, e scatenate  
 L'auuinta libertate;  
 E cessando le lagrime, e i lamenti,  
 D'insolita allegrezza al nouo suono  
 Da Noi s'accoglia, e si riponga in trono.



E

Lascia



## VENERE.

**L**ascia i campi dolenti amato figlio,  
 Bella di questo cor delizie, e cura;  
 Solo nel Ciel rasserrenando il ciglio,  
 Spandi del foco tuo la dolce arsura.  
 Vieni, più non temer rischio, e periglio  
 D'ira, che più non ferue, e poco dura  
 De l'odio estinto, e del furor trafitto,  
 In alto ascendi espugnatore inuitto.

## AMORE.

**Q**vella fiamma viuace,  
 Di cui te, Madre, e l'Vniuerso ac-  
 cendo,  
 Da' tuoi begli occhi prendo.  
 Quella gloria verace,  
 Ond'auampo d'ardor frà tanti lumi,  
 E' vostra, eterni Numi.

Trionfi



## CORO DE GLI DEI IN ARIA ei due Cori in Scena.

**T**Rionfi Amore libero, e festoso,  
 Vittorioso, nel sourano Impero,  
 Potente Arciero, Spirito giocondo,  
 Alma del Mondo.

## CORO DE GLI DEI.

## BALLO QVARTO.

**V**ieni Amor, vieni de l'immensa  
 Reggia,  
 Che già festeggia regnator gradito,  
 Che riuerito ne' gran Campi eterni,  
 L'alme gouerni.



E 2

Vie-



Vieni, e ridente lo tuo sdegno acqueta,  
 E teco lieta de' begli occhi fuore  
 Sfauilli ardore l'amorosa Luce,  
 Che ti conduce.

Tù noi col guardo placido consoli,  
 Hor che foruoli sù nel Ciel sereno,  
 Di gioia pieno ne la sede altera  
 Rimanti, e impera.

Quì con la face gli altrui petti accendi,  
 Quì l'arme spendi de la tua faretra,  
 E fian de l'è tra gli alti Campi solo  
 Meta al tuo volo.



SINFONIA.

ARIANNA.

**M**isera, sparsi al vento  
 Le mie giuste querele,  
 E tù nel Cielo accolto,  
 Saettator crudele,  
 Poggi libero, e sciolto.  
 Ahi si raddoppia al core  
 L'angoscioso dolore,  
 Anzi ne l'alma sento  
 Quel, ch'à te si deuea, fiero tormento.





## B A C C O.

**A** Che ti lagni, ò bella,  
 D'Amor, ch'innamorasse  
 Di tua bellezza vn Dio?  
 Vn Dio, di cui non meno  
 Tù trionfar sapesti,  
 Ch'ei trionfar de l'espugnato Gange;  
 Dunque de l'amor mio  
 Sì poco vaga sei,  
 Dunque ti stimi indegna  
 Di me celeste Nume,  
 Di me, ch'al vago lume  
 Godo del tuo sembiante  
 Vagheggiatore, e fortunato Amante?  
 Frena i queruli accenti,



A torto incolpi Amore,  
 Poiche mercè d'Amore hauesti in sorte  
 Di sottrarti à la morte.  
 Ah, che veggio il tuo core  
 Indurato al voler de gli altri Dei,  
 Piegarfi à prieghi miei.  
 Tù ti pieghi à miei prieghi,  
 Tù vincendo te stessa  
 Lieta di me trionfi,  
 Di Noi trionfa Amore, onde fastosa,  
 Benche di Lui soggetta,  
 Quasi spiegando in Ciel pōpa amorosa,  
 Pur di quella corona,  
 Che da la Dea d'Amor già fù concessa  
 A le tue chiome belle,  
 Fai corona à le Stelle.





## ARIANNA.

**G**l'ia consolato il cor,  
 Più non accuso Amor;  
 Pietà dentro risonami;  
 A te vinta mi dò,  
 Se t'offesi però, l'error perdonami.

## BACCO.

**S**O' che resister più  
 Già non poteui tù  
 A forza incontrastabile;  
 Esser non può, nè sà  
 Adorata beltà, se non placabile.



Cantano insieme.

**H**or da nouo gioir  
 Sorge nouo desir,  
 Nouo diletto apprendesi,  
 Se la speme fuggì,  
 Con l'ardor, che l'aguì, torna, e raccēdesi.

## BACCO.

**V**Oi, che dauanti à mè  
 Tal hor mouete il piè  
 Danzatrici festeuoli,  
 Qui pronte al mio voler  
 Guidate con piacer danze piaceuoli.





## P A N.

**D**Vnque, dunque in questi campi  
 Fia che stampi  
 Altri il piè trà danze, e canti,  
 Senza me, che rendo mobili  
 Col danzar le Ninfe amanti,  
 E l'arresto al canto immobili?

Ah non fia, che taccia mai,  
 Se cantai  
 Co' miei versi il mio bel foco,  
 Di cui belle ancor le ceneri  
 Stan sopite in questo loco,  
 Ou'io sfogo affetti teneri.



**S**oli Noi, che più soggetti,  
 Più diletti  
 Siam d'Amor, d'Amor danziamo;  
 Noi, ch'al giogo suo flessibili  
 Più d'ogn'altro cor prouiamo  
 Care fiamme inestinguibili.

**B**en il san le Pastorelle  
 Vaghe, e belle,  
 Che qual'hor per le foreste  
 Nostri aguati incaute affrentano,  
 Van fuggendo agili, e preste,  
 E dirupi alti sormontano.





Ciò prouato hauresti, ò fera  
 Troppo altera,  
 Fugacissima Siringa,  
 Ch' à miei prieghi indissolubile,  
 Aborrendo ogni lusinga,  
 Fatta sei canna volubile.

Ma che narro i miei piaceri  
 Lusinghieri  
 A queste ombre innamorate  
 Nostre danze leggiadrissime  
 Voi gradite, ed accettate,  
 O del Ren Ninfe bellissime.



**VLTIMO BALLO**  
 Delle Baccanti, & de' Satiri  
 con Sinfonia sola.

Vno del Coro dentro.

**F**Inite omai, finite  
 Gli allegri balli, e i canti  
 Compagne erranti.  
 Venite nel più fosco  
 Orrore del bosco,  
 Quì le tacite cure altrui scoprite,  
 Venite omai, venite.







CORO DI SCENA.

**A** Ndiam, doue n'inuita  
Turba gentil, che desiosa attende  
Con altere vicende  
Ardere à i nostri ardori.  
Andiam, non si dimori,  
Ch'in albergo di tenebre più denso  
Godiam diletto immenso.



TUTTI I CORI.

**D** I nostre voci s'ammutisca il suono,  
Oda i muti concetti  
Questa Selua romita,  
Questa de' nostri affetti  
Secretaria gradita.  
Fermianci, doue,  
S'è taciturna, e sospirosa Amante  
Altri in amar risponde,  
Ogni nostro piacer l'ombra nasconde.

IL FINE.





Don Homobonus de Bonis, Pœnitentiarius, pro Illustris. & Reuerendis. Card. Archiepiscopo.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius Romanus,  
Consultor S. Officij, pro Reuerendis.  
P. Inquisit. Bononiæ.



IN BOLOGNA  
Per Theodoro Mascheroni, & Clemente  
Ferroni. 1623.

Con licenza de' Superiori.

30806

*Alberici Bononiensis*

CENOTAPHIVM  
LVDOVICI SCAPINELLI

AB INCVNABVLIS COECI

In Archigymnasio Felsineo  
Humaniores litteras

Ab Eminentiori suggestu  
Profitentis.

Academia Indefessorum erexit.

A V S P I C E

PHILIBERTO VIZANIO

P R I N C I P E .



BONONIAE, Ex Calcographia Clementis Ferronij 1634.  
Superiorum permiffu.